

Per un pugno di amianto

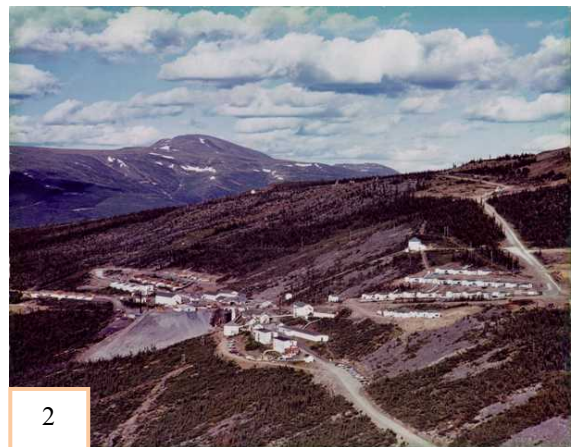


1

Filippo La Torre
Per un pugno di amianto.
L'avventura di un minatore siciliano a Cassiar
 Guidonia, Iacobellieditore, 2016
 pp. 251, 15,00 euro

Per un pugno di dollari un ventenne palermitano si reca nella più occidentale delle province canadesi, la British Columbia, a ridosso dell'Alaska, raggiungendo un fratello maggiore, e trova lavoro in una cava (non grande, per i canoni del Québec) di amianto crisotilo. Salvatore (Sal, per gli amici), intraprendente e aitante palermitano, è la tipica espressione dell'«effetto lavoratore sano»; si trova a operare a 2.000 metri d'altezza, in un clima estremo (con inverni a -40°C) dalla bellezza stupefacente, in due diversi periodi: dal 1962 al 1968 e dal 1978 al 1980.

Sal raccoglie e organizza in maniera quasi ossessiva i ricordi e le immagini della sua vita di minatore che arrivano così nelle mani del figlio Filippo. Rugbista, blogger e scrittore, Filippo li verifica e arricchisce con molte informazioni reperibili in rete, grazie soprattutto a uno specifico e ricco sito Internet costruito da altri minatori della cava e da abitanti del villaggio minerario di Cassiar. Il risultato è una *fiction* molto documentata, anche dal punto di vista tecnico, che soddisfa e può entusiasmare chi vuol sentire parlare dell'emigrazione italiana, della socialità, dell'amicizia e della solidarietà, della multietnicità (fra i personaggi, sono presenti tanti altri italiani, un greco in fuga dalla dittatura dei colonnelli e da un mandato di arresto internazionale, australiani, irlandesi, nativi americani, Tahltan e Tlingit), di sesso, alcool e droga, delle bellezze naturali, di caccia e di pesca e anche di amianto. Gli



2

appassionati di *suspense* apprezzeranno in particolare l'ultimo capitolo, dove si racconta dell'appropriazione, da parte dei minatori, di 50 tonnellate di giada estratta nella cava e accatastata tra il materiale di risulta; operazione che molti lettori avrebbero preferito fosse andata a buon fine.



Altro motivo per leggere questa opera sta nel fatto che, seguendo il protagonista nello svolgimento delle varie mansioni, apprendiamo tutto quanto succede in una cava e in un villaggio minerario, da ciò che compie lo sguattero in cucina allo specialista delle esplosioni. Le singole fasi lavorative sono descritte con buona precisione tecnica, arricchite dalle reazioni e dall'organizzazione informale (compresi molti comportamenti contrari alla sicurezza) degli operatori. Si utilizzano molti termini inglesi, ma l'autore mette opportunamente a disposizione del lettore curioso un glossario.

L'avventura del minatore siciliano si inserisce a buon diritto in un ambito ben rappresentato e apprezzato: quello della letteratura sul lavoro e sulla vita di miniera scritta da protagonisti o loro congiunti, come quella relativa alle miniere del Belgio (l'esempio più vicino è quello di Raul Rossetti), o da storici orali, come nel caso dei minatori inglesi e degli Stati Uniti; citando da ultime le prove alte di scrittori come Luigi Pirandello (1867-1936), Luciano Bianciardi (1922-1971) e Carlo Cassola (1917-1987), Leonardo Sciascia (1921-1989), Vincenzo Consolo (1933-2012), per limitarsi agli italiani.

A differenza di quasi tutti i lavori – noti e meno noti –, questo di La Torre sembra mettere in secondo piano disastri minerari, sofferenze, soprusi, malattie respiratorie, rivendicazioni e risarcimenti, lasciando ampio spazio a una vita di fatica, sacrifici, infortuni evitabili, ma condita con alti salari, momenti gioiosi, illegalità, feste, baldorie, case confortevoli, macchine, motociclette (persino un aereo da diporto) e con soddisfazioni di vario ordine, persino professionali. Non emerge in prima battuta rancore, ma – anzi – soddisfazione – «Oggi, che me ne sto seduto nel portico della casa che ho costruito con i soldi guadagnati...» –, apprezzamento estetico – «Il colore del ghiaccio era solcato da venature azzurre e verdi» – e, alle volte, nostalgia della terra di origine – «Cominciasti a pensare alla mia Sicilia, calda e luminosa, al profumo della zagara e al sapore aspro e un po' metallico del succo dei limoni»; «Stanotte ho sognato l'Italia: era una donna alta, con i capelli neri, vestita di fiori [...] proprio una gran figa e io me la sono trombata [...]».

Le memorie di Sal non riguardano direttamente o principalmente gli effetti nefasti

dell'amianto sulla salute dei minatori e dei loro familiari, ma fanno apparire quella fibra minerale (crisotilo a fibra lunga e, per quanto si dice, senza impurità di tremolite) pervasiva, costantemente presente nei luoghi di lavoro e di vita (specie dopo le “volate” giornaliere) e addirittura oggetto di ammirazione da parte di chi la estrae e la lavora («presi il mio panino con uova strapazzate e cipolla e, mentre lo addentavo, guardavo con estremo piacere quella patina bianca che vi si depositava sopra: meglio di una spolverata di parmigiano!»).

La cava di Cassiar è stata in produzione, inizialmente solo nei mesi primaverili ed estivi, dal 1952 al 1992, anno in cui la società che la gestiva andò in bancarotta per la richiesta di risarcimenti e, contemporaneamente, per la riduzione a livello mondiale della domanda del minerale; viene poi riattivata grazie a una nuova società concessionaria dal 2000 al 2002, rifornendo quasi esclusivamente il gruppo sud coreano Hyundai. Si stima che nei 42 anni di attività siano stati estratti circa 60 milioni di tonnellate di minerale, che siano passati nella cava, per tempi generalmente brevi o molto brevi, circa 50.000 lavoratori e che nel villaggio minerario di Cassiar, attrezzato con scuole, chiese, ospedale e vari locali pubblici, abbiano vissuto contemporaneamente sino a 2.500 persone, compresi i familiari di alcuni minatori, anche quelli di Sal.

Le parole e i sentimenti che l'autore assegna a suo padre minatore testimoniano la grande differenza tra i due diversi periodi passati al lavoro nella cava:



«Lo spirito d'avventura che mi aveva riportato a Cassiar cominciava a fare a pugni con tutte quelle regole, con quei posti di blocco e con tutte quelle menate sulla sicurezza. Addio periodo pionieristico, addio tempo dell'improvvisazione e del rischio senza rete! [...] La mia Cassiar era cambiata. La Compagnia mineraria era cambiata, e anche tutte quelle abitudini che ti fanno sentire a casa ovunque tu sia. Tutti, a fine turno e prima di tornare a casa, dovevano transitare obbligatoriamente dal *mine-dry* [spogliatoio attrezzato] per togliersi le tute da lavoro e indossare abiti puliti. In molti reparti adesso era obbligatorio indossare maschere per filtrare anche i più piccoli corpuscoli di asbesto e nel mulino erano sempre in funzione gli estrattori che ripulivano l'aria dalla polvere bianca. Facevamo fatica a capire che lavoravamo in un ambiente a rischio, ché il cancro da asbesto ha un periodo di incubazione troppo lungo per considerarlo un pericolo reale: ci cullavamo nella beata illusione di avere una protezione naturale; ci illudevamo che le farfalle bianche non avrebbero depositato le loro uova dentro di noi che, in fondo, ce ne prendevamo cura».

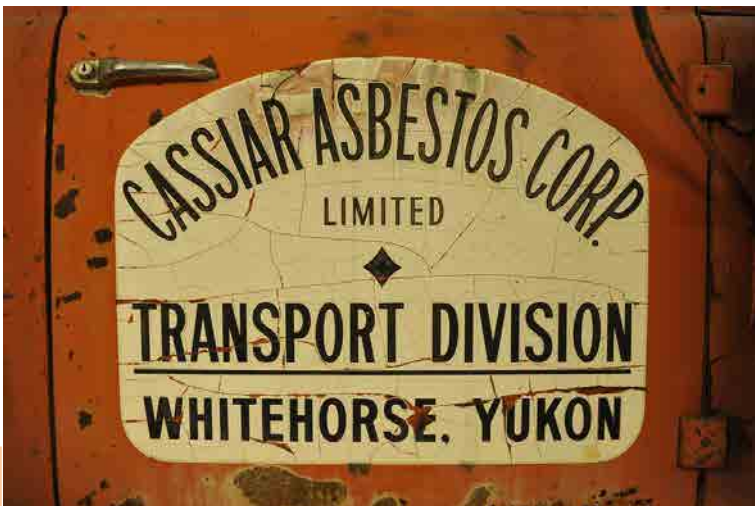
Pare, dunque, che nel primo periodo del lavoro di Sal fossero adottate solo alcune norme antinfortunistiche e anche la regola, rigida, di non ammettere in uno stesso turno le coppie di fratelli «per evitare che, in casi luttuosi, una stessa famiglia dovesse piangere contemporaneamente la perdita di più cari». Il minatore ricorda: «Fino al 1968 non si prendeva nessuna precauzione per impedire l'inalazione della fibra e della

polvere di asbesto [...] Un filmato sulla miniera di Cassiar del 1963 mostra che gli addetti al mulino lavoravano a contatto diretto con la polvere di amianto, che non indossavano nessuna maschera di protezione e che gli ambienti erano sprovvisti d'impianti di ventilazione ed estrazione. Più che un mulino per la raffinazione e l'insaccatura di amianto sembrava un mulino per la molitura del frumento e i capelli degli operatori sembravano imbiancati di farina. E tutti quelli che lavoravano in prossimità dei luoghi di estrazione, e gli *shovel operator* [operatori alla pala meccanica], e i camionisti?»

Quando Sal ritorna a Cassiar nel 1980 trova come “benvenuto”, oltre che un sindacato al quale non pare dare grande attenzione, un opuscolo promozionale della *Cassiar Asbestos Corporation Limited* (concepito e diffuso a partire dal 1972) che si preoccupa di fornire informazioni sulla pericolosità dell'amianto, che l'autore opportunamente traduce dall'inglese e pone quasi in epigrafe del volume. Il documento sostiene che

l'amianto, come tante altre cose, può essere pericoloso, ma che nei suoi confronti possono essere adottate delle misure idonee a contrastarne gli effetti.

Nell'epilogo del volume leggiamo: «Non ho trovato studi statistici sull'incidenza di tumori dovuti alla presenza dell'asbesto nell'area di Cassiar, forse perché allora il problema non veniva avvertito come un allarme sociale, ma inconsapevolmente Herb Daum [un ex minatore, curatore del sito], con il suo lugubre elenco di lui



5

stesso curato, ha tracciato una statistica dei morti per tumore. Mi sono preso la briga di conteggiare i morti per mesotelioma e mieloma multiplo e mi sono fermato alla lettera H per nausea sopraggiunta: su 1.570 decessi ne ho conteggiati ben 50 con un'incidenza del 3,18%, un'enormità».

Si conclude mostrando ragionevole preoccupazione: «E diventata un'icona la collinetta del mulino, immortalata in tante foto, formata dagli ultimi residui di lavorazione dell'asbesto: spezza la profondità tra il geometrico agglomerato di case e le valli incastonate tra le colline che si allungano in direzione est. Lì non si può certo parlare di fibra lunga, ma di una nuvola che perennemente aleggiava sopra i tetti delle abitazioni dei minatori, degli impiegati ai servizi e dei dirigenti, una nuvola che non discriminava per genere, status sociale e censo. A Cassiar si respirava morte. Bianca come la neve che la ricopre per nove mesi l'anno».

Occorre accontentarsi delle valutazioni dettate dall'etica e dal buon senso e da un'epidemiologia pratica, fatta dal basso, quella del sito Internet alimentato dagli ex lavoratori. L'azienda, per conto suo, ha messo a disposizione della comunità scientifica un semplice studio del 1988 di Enarson e collaboratori del Vancouver General Hospital sulla patologia respiratoria di minatori dell'amianto della British Columbia visitati nel 1977 e, successivamente, nel 1983, che nulla dice e niente poteva dire degli effetti

neoplastici correlabili all'esposizione alla fibra minerale. Nessuna informazione utile proviene dalla – pur attendibile – più recente pubblicazione del registro dei mesoteliomi (*Tendances de l'incidence des mésothéliomes au Québec et au Canada de 1984 à 2007 et projections de 2008 à 2032*) dell'Institut National de Santé Publique du Québec, stante anche il fatto che la stragrande maggioranza dei lavoratori di Cassiar non sono stati residenti in Canada e molti sono tornati a vivere e morire nel proprio Paese di origine.

Alla fine si deve riconoscere con soddisfazione che è ormai da considerare battuta la posizione del governo canadese che, forte della sostanziale assoluzione fornita dagli epidemiologi della McGill University di Montreal, in particolare da John Corbett McDonald (1918-2016) e F. Douglas K. Liddell, ostinatamente immetteva sul mercato mondiale il proprio crisotilo. Oggi una delle più potenti lobby industriali (solo un memorabile sciopero del 1949 sostenuto dal clero locale aveva provato a contrastarla) è stata battuta e finalmente anche il Canada ha messo al bando l'amianto: i Ministri federali dell'ambiente, della ricerca, della salute e dei lavori pubblici hanno congiuntamente comunicato che a partire dal 2018 vigerà un bando riguardante produzione, commercio, importazione ed esportazione dell'amianto canadese.

Franco Carnevale



6



7



Allegato

Opuscolo promozionale della Cassiar Asbestos Corporation Limited

Benvenuti a Cassiar Country!

Nel 1951 il dottor William Smitheringale, eminente geologo canadese, fu incaricato da Fred M. Connell, presidente della Conwest Exploration Company, di esaminare la montagna McDame [rilievo montuoso nel territorio di Cassiar, British Columbia, Canada, *nda*] e di stilare una relazione sul possibile sviluppo di una miniera di amianto. Durante queste prime esplorazioni, le strade di fango furono percorse per portare fin lassù il macchinario minerario, e il lavoro di estrazione della fibra di asbesto dalla roccia poté cominciare.

Nell'estate del 1952 nacque e si sviluppò un campo minerario per accogliere a Cassiar circa 250 minatori pionieri e furono erette le prime costruzioni.

Un anno dopo fu messo in funzione il primo mulino per la prima produzione della Compagnia, con una capacità nominale di macinazione del minerale di 500 tonnellate al giorno. Da quel 1952 la capacità di tale impianto è progressivamente aumentata, e ora il processo di macinazione è di oltre 4.000 tonnellate di minerale al giorno, con una produzione media di 415 tonnellate di amianto ogni 24 ore.

Attualmente [1972, *nda*] la Cassiar Asbestos Corporation Limited ha una produzione annua di oltre 108.000 tonnellate di fibra, considerata tra le migliori del mondo.

Gli impieghi dell'amianto in tutto lo spettro delle attività umane sembrano quasi infiniti. Può essere filato in filo e tessuto in stoffa. Alcune lavorazioni della fibra la possono trasformare in carta. L'amianto può sopportare alte temperature e incredibili pressioni. Resiste al tempo, alla corrosione, ai parassiti e ai funghi.

È isolante e filtra, si lega e si riempie. La sua applicazione universale ha salvato innumerevoli vite e ha impedito miliardi di dollari di danni alle proprietà.

Ecco perché l'amianto è chiamato "il minerale miracoloso".

Oggi Cassiar non dovrebbe più essere considerata come una città di frontiera. Dopo oltre un quarto di secolo di vita, le sue radici sono profonde e le sue istituzioni sono ben consolidate.

Se ti piace un ambiente naturale, Cassiar è un buon posto per vivere. Non è un luogo perfetto, ma pochi luoghi lo sono. Ma Cassiar e il Nord offrono a centinaia di famiglie infiniti stili di vita, con tutto il fascino della sfida.

Intervistati di recente, decine di cittadini di Cassiar hanno parlato così della loro città: «È così bello poter uscire, conoscere gente, dirgli "ciao!" senza sentirsi estranei», ha detto un giovane minatore.

«È un bel paese, proprio bello», ha commentato un suo amico.

«Se ti piace andare a pesca o a caccia, ti troverai bene. E con questo ho detto tutto», ha aggiunto un terzo.

«È facile, sì, mi piace qui ... Cassiar è la mia città».

E così è per circa duemila persone che chiamano Cassiar "casa".

Bisogna sapere che l'amianto è stato etichettato come dannoso per la salute. In alcune circostanze potrebbe esserlo, come potrebbe esserlo, più o meno allo stesso modo, il consumo eccessivo di alcool.

Anche l'eccesso di cibo può essere dannoso per la salute.

Anche attrezzature maneggiate senza competenza possono essere dannose per la salute. Non correttamente controllate, l'acqua fresca e pulita, la medicina, gli aerei e anche il sole – la lista è infinita – possono essere un pericolo per la salute. E il fumo può essere un pericolo per la salute, non solo del fumatore, ma di chiunque respiri il suo fumo. Uno solo di questi esempi può seriamente avere effetti nefasti sul vostro benessere fisico. Ma normalmente, con l'eccezione del fumo, nessuno di loro fa del male a nessuno se è adeguatamente usato [*enfasi dell'autore*].



Bibliografia e approfondimenti

- Anonimo. L'opera del clero e della gerarchia cattolica nello sciopero dell'amianto (13 febbraio-1 luglio 1949). *Civiltà Cattolica* 1949;100(4):550-59.

L'articolo, molto documentato e appassionato, è pubblicato sulla rivista dei gesuiti con la seguente nota: «La Direzione del periodico, nel pubblicare le relazioni dei suoi corrispondenti, come si affida alla sicurezza delle loro informazioni e rispetta la conveniente libertà dei loro giudizi, così lascia loro la responsabilità delle notizie e delle opinioni comunicate».

- Bernstein D, Dunnigan J, Hesterberg T, Brown R, Legaspi Velasco JA, Barrera R, Hoskins J, Gibbs A. Health risk of chrysotile revisited. *Crit Rev Toxicol* 2013;43(2): 154-83.

- Bianciardi L, Cassola C. *I minatori della Maremma*. Bari, Laterza, 1956.

Di questa fondamentale opera risulterà interessante riportare, tenendo conto di chi e quando scrive, un brano dove si tratta delle malattie professionali dei minatori dell'Amiata (pp. 38-42).

«La più grave malattia professionale dei minatori è la silicosi (pneumoconiosi da biossido di silicio). La silicosi è la conseguenza del lavoro sulla piastra, cioè sugli strati silicei che separano i filoni del minerale. Sotto l'azione dei perforatori meccanici, o in seguito alle esplosioni di mine, si leva una gran polvere nociva per i polmoni, ma non soltanto per i polmoni.

Un tempo si credeva che il pulviscolo silicotigeno avesse unicamente un'azione meccanica: i piccoli cristalli di silice, tanto più pericolosi quanto più piccoli, producono infatti lesioni agli epiteli delle vie respiratorie, provocando, per reazione, la fibrosi dei tessuti stessi. Oggi si ritiene che all'azione meccanica si accompagni anche un'azione chimica. Il risultato è comunque una fibrosi polmonare, distinta dai medici in tre stadi: stadio 1° o reticolare, stadio 2° o nodulare, stadio 3° o pseudotumorale. L'allontanamento dal lavoro silicotigeno non vale più ad arrestare la malattia se essa è giunta al terzo stadio; difficilmente l'arresta se siamo già al secondo stadio; qualche volta la malattia progredisce inarrestabilmente anche se affrontata nel primo stadio. La silicosi è frequentemente accompagnata dalla tbc. Una volta avvenuta l'associazione con la tbc, il silicotico è irrecuperabile. Nei due terzi dei casi, i silicotici muoiono proprio per tbc.

La silicosi è ancora, in un certo senso, una malattia misteriosa. Non si capisce, per esempio, perché i cammellieri che respirano la polvere del deserto, dove pure è abbondantissima la silice, non si ammalano di silicosi. Minatori che lavorano per decine d'anni in ambiente silicotigeno non contraggono la malattia; per altri soggetti bastano, invece, pochi mesi perché si manifesti la silicosi. È evidente quindi che in questa malattia ha molta importanza il fattore individuale. Dal lavoro di miniera dovrebbero pertanto essere esclusi i tubercolotici e gli ex tubercolotici, gli affetti da bronchiti croniche o da forte adenoidismo e, in genere, tutti coloro che hanno avuto malattie che ostacolano o impediscono la respirazione nasale. Sembra infatti accertato che chi respira con la bocca si ammala di silicosi con maggiore facilità. Poiché la disposizione alla silicosi è spesso ereditaria, bisognerebbe anche escludere dal lavoro in miniera i figli dei silicotici: e invece è un caso molto frequente che l'operaio silicotico venga licenziato e ottenga in cambio che la Società metta al lavoro il figlio. Infine, bisogna ridurre il più possibile l'inalazione delle polveri, bagnando le rocce e facendo portare la maschera agli operai.

La silicosi minaccia i lavoratori in tutte le miniere in cui il minerale è incassato in rocce silicee; ma il pericolo è grande specialmente nelle miniere di pirite. Le peggiori fra tutte sono Boccheggiano e soprattutto Ravi della Marchi.

I dati statistici del resto parlano un linguaggio eloquente. Nel 1953, nella nostra provincia, si sono avuti 184 casi definiti di silicosi; nel '54, 206 casi. Si consideri che i minatori che lavorano in ambienti silicotigeni non superano i 3.500, e si vedrà in che proporzione vengono a essere colpiti. Un aspetto penoso della questione è rappresentato dall'insufficiente meccanismo di assistenza. Mentre gli operai che si infortunano ricevono un'indennità permanente quando l'infortunio abbia procurato loro la perdita dell'11 per cento della capacità lavorativa, i silicotici hanno diritto all'indennità permanente solo se la perdita della capacità lavorativa raggiunge il 34 per cento. Inoltre, mentre la valutazione dell'inabilità in seguito a infortunio è automatica (ad es., l'11 per cento di perdita della capacità lavorativa è rappresentato dalla sordità completa di un orecchio, dalla perdita di due falangi

dell'indice, dall'accorciamento di un arto inferiore che superi i 3 centimetri e non vada oltre i 5 centimetri ecc.), la valutazione della perdita della capacità lavorativa per silicosi è in larga misura opinabile. Il 34 per cento implica comunque il manifestarsi della malattia attraverso il quadro radiologico e la diminuzione della funzionalità respiratoria e della funzionalità cardiaca. In altri termini, la perdita del 34 per cento della capacità lavorativa implica uno stadio già avanzato della malattia. Un'altra palese iniquità è che la malattia debba esser denunciata entro 10 anni dalla cessazione del lavoro, pena la perdita di ogni diritto. L'esperienza dimostra invece che in alcuni casi la malattia si manifesta anche a distanza di oltre 10 anni. Opportunamente perciò una legge già approvata dal Parlamento fissa al 20 per cento la riduzione della capacità lavorativa per silicosi e porta a 15 anni il termine utile per la denuncia.

La malattia professionale tipica dei minatori dell'Amiata è l'idrargirismo (intossicazione mercuriale). Il mercurio è altamente tossico se introdotto nell'organismo attraverso la respirazione di vapori. Una volta entrato nell'organismo, il mercurio si fissa specialmente nei reni, nel fegato e nel cervello. Gli effetti sono quindi vari: stomatiti (i denti diventano neri e fragili e cadono senza essere cariati), gastriti, anemia, disturbi nervosi e mentali. Questi ultimi possono essere particolarmente gravi. L'operaio comincia col cambiare di umore, diventa distratto, litigioso, incostante, irascibile (non v'è dubbio che di qui viene l'espressione toscana "aver l'argento vivo addosso"). Allo stato di irritabilità ed eccitabilità, segue normalmente uno stato di depressione, con crisi di sconforto, pianti infrenabili, stato di ansietà. Si hanno inoltre insonnia, oppure sonnolenza, cefalea, amnesia, disturbi sessuali. Per questa strada si può arrivare alla vera e propria demenza e al suicidio. Il tremore è comunque il sintomo presente in tutti i colpiti. "Incomincia subdolamente con un quasi impercettibile tremore statico alle dita, alle palpebre, spesso inavvertito dallo stesso paziente; poi poco alla volta diventa più manifesto, grossolano". Tale la descrizione clinica. L'intossicato comincia a scrivere in modo illeggibile, è impedito nella parola, cammina barcollando.

Nelle miniere amiatine non è pericolosa l'estrazione del cinabro, perché non esistono goccioline metalliche tra gli schisti, e tanto meno vere e proprie falde metalliche, come ad Almadèn in Spagna. Pericolosa è la fase dell'estrazione del mercurio dal cinabro. Il minerale viene prima essiccato, poi introdotto nei forni di distillazione; il distillato è liberato dai cosiddetti "neri" (polveri minerali, residui incombusti, ceneri ecc.) e finalmente imbottigliato nelle bombole. Nel periodo '47-'52, nelle miniere amiatine si ebbero 32 casi di idrargirismo riconosciuti dall'INAIL, di cui 21 indennizzati con rendita permanente».

- Boggio A. *Compensating Asbestos Victims: Law and the Dark Side of Industrialization*. Farnham, Ashgate Publishing Ltd, 2013.
- Bonato A. *Memorie di un minatore*. Meurus, Bietlot, 1989.
- Carnevale F. Amianto e letteratura. *Epidemiol Prev* 2011;35(5-6):350-52. (<http://www.epiprev.it/rubrica/amianto-e-letteratura>)
- Carnevale F. Casale Monferrato: una storia a fumetti. *Epidemiol Prev* 2012;36(2 EPdiMezzo):6. (<http://www.epiprev.it/rubrica/casale-monferrato-una-storia-fumetti>)
- Comberiatì D. La lingua della miniera: autobiografie e memorie di minatori italiani in Belgio. *Altretalie* 2006;33:159-78.
- Consolo V. *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Milano, Mondadori, 2004 [ed. orig. 1976].

Il riferimento che fa questo autore a un cavatore di pietra pomice di Lipari è breve e piace riportarlo integralmente: «Il rantolo s'era cangiato in tosse, secca, ostinata. Il Mandralisca vide allora, al chiarore livido dell'alba, un uomo nudo, scuro e asciutto come un ulivo, le braccia aperte aggrappate a un pennone, che si tendeva ad arco, arrovesciando la testa, e cercava d'allargare il torace spigato per liberarsi come di un grumo che gli rodeva il petto. Una donna gli asciugava la fronte, il collo. S'accorse della presenza del galantuomo, si tolse lo scialletto e lo cinse ai fianchi del malato. L'uomo ebbe l'ultimo terribile squasso di tosse e subito corse verso la murata. Tornò bianco, gli occhi dilatati e fissi, e si premeva uno straccio sulla bocca. La moglie l'aiutò a stendersi per terra, tra i cordami. "Male di pietra" disse una voce quasi dentro l'orecchio del barone. Il Mandralisca si trovò di fronte un uomo con uno strano sorriso sulle labbra. Un sorriso ironico, pungente e nello stesso tempo amaro, di



uno che molto sa e molto ha visto, sa del presente e intuisce del futuro; di uno che si difende dal dolore della conoscenza e da un moto continuo di piet . E gli occhi aveva piccoli e puntuti, sotto l'arco nero delle sopracciglia. Due pieghe gli solcavano il viso duro, agli angoli della bocca, come a chiudere e ancora accentuare quel sorriso. L'uomo era vestito da marinaio, con la milza di panno in resta, la casacca e i pantaloni a sacco, ma, in guardandolo, colui mostravasi uno strano marinaio: non aveva il sonnolento distacco, n  la sorda straniazza dell'uomo vivente sopra il mare; ma la vivace attenzione di uno vissuto sempre sulla terra, in mezzo agli uomini e a le vicende loro. E, avvertivasi in colui la grande dignit  di un signore. "Male di pietra" continu  il marinaio. "  un cavatore di pomice di Lipari. Ce ne sono a centinaia come lui in quell'isola. Non arrivano neanche ai quarant'anni. I medici non sanno che farci e loro vengono a chiedere il miracolo alla Madonna negra qui del Tindaro. Speciali e aromatarli li curano con senapismi e infusi e ci s'ingrassano. I medici li squartano dopo morti e si danno a studiare quei polmoni bianchi e duri come pietra sui quali ci possono molare i loro coltellini. Che cercano? Pietra  , polvere di pomice. Non capiscono che tutto sta a non fargliela ingoiare"». (pp. 7-9)

- o Enarson DA, Embree V, Maclean L, Grzybowski S. Respiratory health in chrysotile asbestos miners in British Columbia: a longitudinal study. *Br J Ind Med* 1988;45(7):459-63.
- o Franciosi ML. *Per un pugno di carbone*. Bruxelles, Acli Belgique, 1996.
- o Gibbs GW, Berry G. Mesothelioma and asbestos. *Regul Toxicol Pharmacol* 2008;52(1) Suppl:S223-31.
- o Groppi A. *Memorie di un minatore*. Arcidosso, Edizioni Effigi, 2007.
- o van Horssen J. "  faire un peu de poussi re": Environmental Health and the Asbestos Strike of 1949. *Labour/Le Travail* 2012;70(1):101-32.
- o van Horssen J. *A Town Called Asbestos. Environmental Contamination, Health, and Resilience in a Resource Community*. Vancouver, University of British Columbia Press, 2016.
- o LeBlanc S. *Cassiar: a jewel in the wilderness*. Halfmoon Bay (BC), Caitlin Press, 2003.
- o Liddell FDK. Magic, menace, myth amnd malice. *Ann Occup Hyg* 1997;41(1):3-12.
- o McDonald JC, Becklake MR, Gibbs GW, McDonald AD, Rossiter CE. The health of chrysotile asbestos mine and mill workers of Quebec. *Arch Environ Health* 1974;28(2):61-68.
- o Mezzolani S, Simoncini A, Oppes M. *Storie di miniera*. Cagliari, L'Unione Sarda, 1994.
- o Mineo TC (a cura di). *Malignant pleural mesothelioma: present status and future directions*. Sharjah AUE, Bentham Science Publishers, 2016.
- o Karnarek MS. Mesothelioma from Chrysotile Asbestos: Update. *Ann Epidemiol* 2011;21(9):688-97.
- o Krupoves A, Camus M, De Guire L (a cura di). *Tendances de l'incidence des m soth liomes au Qu bec et au Canada de 1984   2007 et projections de 2008  *



2032. Institut National de Santé Publique du Québec, Gouvernement du Québec, Ville de Québec, 2013 (<http://www.inspq.qc.ca>.)

- Ottelli L, Ottelli L. *Piccole storie di uomini e miniere del passato. Passeggiata nei sentieri della memoria del Sulcis-Iglesiente-Guspinese*. Iglesias, CTE, 2017.
- Pirandello L. *Novelle per un anno*. Prefazione di Corrado Alvaro, vol. I. Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1985 [ed. orig. 1907].

In *Ciàula scopre la luna*, una delle novelle della raccolta, il picconiere (zi' Scarda) e il suo caruso (Ciàula) sono obbligati a fare un turno straordinario, di notte; Ciàula è impaurito dal buio che troverà uscendo dalla miniera, ma quando arriva in superficie con stupore si sente circondato dalla luce, quella della luna: «[...] Alla fine il carico fu pronto, e zi' Scarda ajutò Ciàula a disporlo e rammontarlo sul sacco attorto dietro la nuca. A mano a mano che zi' Scarda caricava, Ciàula sentiva piegarsi, sotto, le gambe. Una, a un certo punto, prese a tremargli convulsamente così forte che, temendo di non più reggere al peso, con quel tremitio, Ciàula gridò: "Basta! Basta!" "Che basta, carogna!" gli rispose zi' Scarda. E seguì a caricare. Per un momento la paura del bujo della notte fu vinta dalla costernazione che, così caricato, e con la stanchezza che si sentiva addosso, forse non avrebbe potuto arrampicarsi fin lassù. Aveva lavorato senza pietà per tutto il giorno. Non aveva mai pensato Ciàula che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppure ora; ma sentiva che, proprio, non ne poteva più. Si mosse sotto il carico enorme, che richiedeva anche uno sforzo d'equilibrio. Sì, ecco, sì, poteva muoversi, almeno finché andava in piano. Ma come sollevar quel peso, quando sarebbe cominciata la salita? Per fortuna, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del bujo della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato. Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato, protratto. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori. La scala era così erta, che Ciàula, con la testa protesa e schiacciata sotto il carico, pervenuto all'ultima svoltata, per quanto spingesse gli occhi a guardare in su, non poteva veder la buca che vaneggiava in alto. Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento. Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiarezza cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile? Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento. Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è data mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna? Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva. Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola, eccola là, la Luna... C'era la Luna! La Luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore». (pp. 1272-1278)

- Portelli A. *America Profonda. Due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky*. Roma, Donzelli Editore, 2011.
- Rosati F. *Un minatore ricorda. Una vita in miniera. Una vita in Maremma vissuta intensamente tra la passione politica e l'amore per la terra*. Arcidosso, Edizioni Effigi, 2008.
- Rossetti R. *Schiena di vetro: memorie di un minatore*. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1989.



Schiena di vetro di Raul Rossetti viene accolto da un editore milanese e stravolto rispetto alla stesura originaria, ma alla fine – siamo negli anni Sessanta – non viene pubblicato. Nel 1988 vince, nella versione originale, un premio dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. L'anno successivo esce con un *editing* redazionale presso Einaudi, quindi di nuovo, con un discreto successo, nel 1996 presso la casa editrice Baldini&Castoldi. Vi sono raccontati, con un linguaggio originale, fatti e avvenimenti verosimili che ben rappresentano la visione e il mondo non ordinari, di un protagonista vincente e smaliziato: affari al mercato nero, molte donne, la professionalità sul lavoro. Ne risulta un minatore mitico, forgiato con la forza e il coraggio capace di esprimere la più alta produttività senza nulla togliere alla sicurezza. Anche se il personaggio è sempre centrale, non vengono censurate figure e vicende che lo circondano, sia quelle divertenti sia quelle tragiche, come infortuni, scioperi, scontri con le forze dell'ordine.

- Ruff K. *How Canada's asbestos industry was defeated in Quebec. New Solutions* 2016;26(4):543-56.
- Sauli E. *Laggiù è diverso. Racconti dalla miniera*. Firenze, Ibiscos, 1992.
- Sciascia L. *Le parrucchie di Regalpetra*. Bari, Editori Laterza, 1956.
- Terracini B. Il Canada mette al bando l'amianto. Storica sconfitta di una delle più potenti lobby industriali. *Epidemiol Prev* 2017;41(1):11-12.
- Tozzi F. *Novale. Diario*. Milano, Edizioni A. Mondadori, 1925.

Un capitolo della raccolta ha come titolo *Nelle miniere di Boccheggiano (Miniere di Rame), 4 settembre 1903*; se ne riporta uno stralcio: «Entrai in una galleria di quattrocento metri. Il terreno era fangoso, e le traverse della ferrovia, che serve per il trasporto del minerale scavato, sconnesse e disuguazzanti. Le pareti gocciolano. In principio si ha un'impressione di freddo, poi giungono soffi caldi di vento. Quando fummo, io ed il sorvegliante, quasi a metà della galleria ci dovemmo fermare in una incavatura, per lasciar passare gli operai scaricatori. Erano cinque e nudi. Spingevano i vagoncini carichi di minerale, ansando. Quando passarono mi salutarono. Proseguimmo ed entrammo nel primo cantiere: una grotta nera e scabrosa, in fondo alla quale tre minatori battevano colpi di martello su i loro lunghi scalpelli. Ciascuno aveva una lucerna a guisa di cipolla, alimentata con l'olio minerale. L'aria, per me, era insopportabile. Provavo una pena come se il mondo intero mi avesse imprigionato per sempre in uno dei suoi buchi. La lanterna, a gas acetilene, mi tremava nella mano. Bisognava urlare per farsi intendere. I colpi sugli scalpelli vibravano per tutta la volta. I minatori avevano l'aria di dirmi - Perché sei venuto a vederci? E il mio sorriso rispondeva: - Vi amo. Ci fu per un istante il ritorno violento dei miei sentimenti, e mi vergognai d'essere andato in quel luogo a godere delle sofferenze altrui. Giunsi a pensare: Io non ho il diritto di credermi superiore a loro. Queste ombre d'alcoolici e d'idioti hanno in sé una potenza smisurata: nel loro pugno si condensa l'energia dell'umanità. - E per un istante non vidi che il lavoro trionfante nel mondo. Ma il sorvegliante mi spiegava le qualità della roccia, ed io con la testa accennavo d'intendere, ma guardando altrove: dove quelle membra si scaldavano affannosamente, nel tormento del bisogno. Di lì scendemmo per una botolina - in cui era infilata, verticalmente, una scaletta di legno - in un altro cantiere. Era abbandonato. Rimaneva ancora l'armatura consistente in una piramide di traverse, nel mezzo della grotta. Dai fianchi, sporgevano massi di minerale sterile, luccicante in un verde smorto. Mi parve di vedere una fila d'operai a martellare. Il letto del cantiere era umido, e vi erano alcune tavole imporrite. Risalii a stento ed entrai in un altro buco. Dovetti fare venti scalini con le mani e con i piedi, piegando le spalle per non urtare ne' macigni. Il lume mi batteva su le ginocchia. Vidi sei operai che cercavano un mezzo acconcio a far saltare in aria una grossa porzione di minerale. Il sorvegliante che era con me dette loro alcuni consigli che furono accettati in silenzio. Quegli uomini, quando mi passavano accanto, si voltavano a guardarmi fissamente. Io cercavo di leggere nei loro occhi una qualche espressione, ma li trovai ghiacci e pieni di ombre. Che cosa attraversava il loro cranio sfuggente? Alcuni non risposero al mio saluto, e gli altri lo fecero quasi di malavoglia. Perché salutarmi? Lasciandoli, mi parve che piombassero in un'ombra di delusione. Il sorvegliante mi propose di visitare altri cantieri, ma io ero stanco e volli tornare al sole. La mia giacchetta di minatore era fradicia per le goccioline ghiacciate cadute dal soffitto; la camicia s'attaccava alla pelle sudata. Mi



sentivo male. Un certo silenzio era penetrato in me, interrotto da irruzioni sensoriali. Pensavo certe ariette popolari che avevo cantate il giorno avanti, a come rideva il prete, a quello che avrei veduto nelle altre gallerie. Ebbi il desiderio di tornare subito dentro. Entrammo in una galleria di centoquaranta metri. Non aveva nulla di differente all'altra, se non che era più umida, ed alcune armature avevano ceduto alla pressione del minerale. Mi parve che qualche traversa si dovesse staccare e farmi del male.” (pp. 262-267)

Sitografia

- *Cassiar... do you remember?*
<http://www.cassiar.ca/>
(si vedano, in particolare, le sezioni: *In Memory of Cassiarites that are Gone, but not forgotten*, «*Cassiarites who have left us, but will never leave our hearts or memories*»; <http://www.cassiar.ca/gone/gone.htm>)
- *Cassiar 1992-2013*
<https://www.youtube.com/watch?v=KmePWMI66VU>
- *Ghost Town: Canadian community abandoned 30 years ago*
<https://www.youtube.com/watch?v=SX2MvCnyRTo>
- *Requiem for Cassiar*
<https://www.youtube.com/watch?v=-pmjFXt0FRM>
- *The Cassiar Asbestos Road*
<https://www.youtube.com/watch?v=nQYETBEJz5s>
- The Cassiar newspapers
<https://library.unbc.ca/archives/digital-collections/documents/cassiar-newspapers>
- The story of the town of Asbestos, graphic novel
<https://mosaicscience.com/extra/asbestos-quebec-graphic-novel>



Didascalie delle immagini

1. Filippo La Torre. *Per un pugno di amianto. L'avventura di un minatore siciliano a Cassiar*. Guidonia, Iacobellieditore, 2016.
2. Fotografo anonimo. Cassiar vista dall'alto.
3. Fotografo anonimo. Immagine lacustre nei contorni di Cassiar.
4. Fotografo anonimo. Operaio addetto all'insaccamento dell'amianto a Cassiar.
5. Fotografo anonimo. Iscrizione sulla porta di un camion dismesso della Cassiar Asbestos Corporation LTD.
6. Cassiar, cava e villaggio. Immagine inclusa nel volume di La Torre.
7. Voragine della cava di Cassiar. Immagine inclusa nel volume di La Torre.
8. Pannelli (4 di 46) della *graphic novel* che illustra la storia dei minatori e dei loro familiari della città di Asbestos, cresciuta in funzione della cava di Jeffrey nel Québec. Sceneggiatura di Jessica van Horssen, disegni di Radha-Prema McAlliser. Il fumetto è reperibile all'indirizzo: <https://mosaicscience.com/extra/asbestos-quebec-graphic-novel>